

TONIOLO, Giuseppe (7 marzo 1845, Treviso 7 ottobre 1918, Pisa).

L'ambiente familiare ebbe grande importanza nella formazione del Toniolo. La madre, Isabella Alessandri, donna di profonda religiosità e sensibilità, lo educò al cristocentrismo e alla pietà mariana; il padre, Antonio, apprezzato ingegnere distinto si nella direzione dei lavori di bonifica delle valli veronesi e ostigliesi, suscitò in lui il vagheggiamento dell'ideale sintesi tra religione e patria che il '48 aveva alimentato. Anche lo zio materno, Alessandro Alessandri, che aveva vissuto l'esperienza della repubblica maniniana, e mons. Luigi Dalla Vecchia, già maestro dello Zanella e «provveditore» al collegio veneziano di S. Caterina, dove l'adolescente Toniolo frequentò il ginnasio e il liceo, contribuirono a tenere vivo l'entusiasmo neoguelfo, che mai del resto venne meno, e che anzi tornò in seguito nell'opera dello studioso, in particolare dove riconosce all'«Italia nostra» il compito di «riprendere le tradizioni della scienza cristiana cattolica interrotte con l'umanesimo e con il razionalismo protestante», e dove rivaluta la funzione privilegiata della penisola e i contributi storici del Balbo, del Cantù, del Tosti e del Capecelatro.

Nel 1863 il Toniolo si iscrisse alla facoltà politico-legale dell'Università di Padova. Entrò così in un ambiente di studiosi in gran parte liberalmoderati, quali il Luzzatti, il Messedaglia e il Lampertico. Fu pure allievo di Giambattista Pertile, Giampaolo Tolomei e Luigi Bellavite, illustri docenti rispettivamente di diritto canonico; di enciclopedia delle scienze giuridico-politiche, di filosofia, di diritto e procedura penale; di diritto civile austriaco. Con essi iniziò il suo apprendistato nella ricerca scientifica e prese ad acquisire gli strumenti del lavoro storico.

Conseguita la laurea il 27 giugno 1867, su incoraggiamento e con l'appoggio soprattutto del Bellavite e del Messedaglia, intraprese la carriera universitaria. Il 28 dicembre 1868 fu nominato assistente alla cattedra giuridico-politica dell'Università di Padova, e confermato nei successivi quattro anni.

Nell'anno accademico 1872-73 supplì il Tolomei nell'insegnamento del diritto filosofico, e con decreto ministeriale 30 agosto 1873 gli fu conferita l'abilitazione alla docenza privata di economia politica, Nella «prelezione» sul tema Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche, letta il 5 dicembre 1873, sviluppò l'assunto che il fatto economico andava considerato «come la risultante di un fascio di forze componenti», tra cui «i sentimenti e le idee», essendo oggetto dell'economia politica l'uomo tutto nella sua complessità antropologica, non solo l'homo oeconomicus. Respingeva in tal modo le teorie smithiane e ricardiane, e prendendo le distanze dalla scuola manchesteriana si poneva sulle tracce della tradizione cattolico-liberale italiana (Rosmini, Gioberti e, in modo tutto particolare, Minghetti), arricchendone il dettato. Accedeva in parte alle tesi degli economisti tedeschi Hermann, Wagner, Schmoller, Schonberg, Contzen, Scheel e Schaffle, là dove insistevano sulla necessità di riformare l'economia su base appunto antropologica e in connessione con i problemi della filosofia della storia, e sfruttava nel contempo i lavori del Reybaud e del Roscher, Buon conoscitore del mondo germanico, alla frequentazione del quale era stato avviato dal Cossa, dal Messedaglia e dal Lampertico, il Toniolo aveva a lungo meditato sugli apporti scientifici della cosiddetta «scuola storica dell'economia» e aveva imparato ad apprezzare il recupero, operato dal Roscher, della storicità quale componente essenziale della scienza economica, pur rilevando nel grande maestro di Lipsia alcuni residui dell'idealismo trascendentale hegeliano. L'incontro con la cultura tedesca fu decisivo nell'orientare gli studi del Toniolo, ciò che divenne evidente nella fase matura della sua produzione storica, e in particolare nei due saggi Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel medio evo (Hoepli, Milano 1882) e Scolastica e umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del Rinascimento in Toscana (Nistri, Pisa 1888), nonché nella Sintesi storica delle vicende economiche del Comune fiorentino dal 1318 al 1350 «Archivio giuridico», 1888, 507-542), che riassumeva alcune parti della più ampia Storia dell'economia sociale in Toscana nel medio evo. In tali lavori si avvertono l'influsso di Georg Ratzinger, che fondeva la lezione del Périn con quella del Knies e del Roscher, e la proposta

storiografica di Johannes Janssen, che mutuava dal Döllinger, e rilanciava, i temi classici della polemica cattolica contro la Riforma protestante.

Nel frattempo, il Toniolo era nominato professore reggente di economia politica, statistica e diritto amministrativo nel regio istituto tecnico di Venezia (1874), conseguendo la titolarità nel 1876. Il 20 marzo 1878, in seguito a vincita di concorso, ottenne la cattedra di economia politica all'Università di Modena. La coprì per breve tempo, perché con decreto ministeriale 13 gennaio 1879 passò all'Università di Pisa, dove insegnò fino al 1917.

Il decennio 1879-89 coincise per il Toniolo con un periodo di fervida attività intellettuale. Oltre ad approfondire la conoscenza della cultura cattolica tedesca, allacciando rapporti con la Görresgesellschaft e con le Università di Monaco e di Friburgo in Breisgau, egli allargò i propri orizzonti al mondo scientifico franco belga. Furono anni intensissimi, in cui il Toniolo, mosso dal desiderio di «documentare la forza vivificatrice della religione cristiana sulle società e sugli individui», prese a studiare l'età medioevale, «spingendosi anche fino ai secoli più remoti di quest'epoca, come consentiva il carattere particolare della storia d'Italia, che aveva preceduto le altre nazioni nello sviluppo economico e nel progresso civile» (C. Violante, II significato dell'opera storiografica di Giuseppe Toniolo nell'età di Leone XIII, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, a cura di G. Rossini, Cinque Lune, Roma 1961, 719).

La presenza del Toniolo nell'ambito del MC fu all'inizio non troppo evidente, perché, come dichiarava al Paganuzzi in una lettera del 13 ottobre 1879, «di più la posizione mia [di docente universitario] pur troppo non mi consente». A questa fase appartengono sia la proposta del 1878, rilanciata dal periodico dell'OC nel 1880, di pubblicare un testo di economia ispirata ai principi cristiani, o quanto meno di tradurre il trattato del Périn De la richesses dans les sociétés chrétiennes (1861), «splendida dimostrazione filosofica e ad un tempo storico -statistica del valore economico se si può dir così dei principi e pratiche del cristianesimo, rappresentato dalla Chiesa cattolica per il benessere dei popoli»; sia la «consulenza» offerta al Comitato permanente dell'OC, quando, nel 1882, richiamandosi ai voti del Congresso di Modena (1879), questo deliberava di avviare lo studio dei principi sociali applicati all'economia, di promuovere la pubblicazione di un periodico sociale e di ricercare mezzi atti a persuadere i ceti dirigenti a «condursi» cristianamente per la «salute della classe diretta e della civil società».

Fu l'amicizia con Stanislao Medolago Albani a sospingere il Toniolo sulla via di un impegno più attivo e diretto nell'ambito del MC. Su suggerimento del Paganuzzi, questi gli aveva chiesto «aiuto» nel febbraio 1885: occorrendo provvedere alla «ricerca e assodamento dei principii» cristiani che delineassero una via alternativa al liberalismo e al socialismo, il conte bergamasco sollecitava il professore pisano a elaborare strumenti scientifici e culturali che permettessero di interpretare in modo organico e propositivo la realtà contemporanea. Ciò il Toniolo fece tra il 1893 e il 1894 con due robusti saggi (*La genesi storica dell'odierna crisi sociale economica*, RISS, I, 1893, 39-68, 223-253; *L'economia capitalistica moderna*, RISS, I, 1893, 529-605; II, 1893, 402-419; IV, 1894, 26-37), in cui affrontò il problema delle relazioni tra umanesimo, rinascimento, protestantesimo ed economia moderna, tenendo conto della prospettiva etico-spirituale. Ma intanto, dal 1885 al 1887, affiancò il Medolago Albani fornendogli un corpus di argomenti che furono portati e discussi all'Unione di Friburgo, in Svizzera. Si trattava in particolare di tesi riguardanti il credito, il capitalismo, l'ordinamento professionale, le competenze dello Stato. Il Toniolo era su posizioni di prudentissimo antistatalismo, e non accedeva al dettato del Lehmkuhl e del Wamboldt, né alle opzioni «centriste» dei francesi, che sembravano invece riscuotere il favore del Medolago. Quanto alla vexata quaestio delle società intermedie, non prescindeva dal Gierke, ma ne approfondiva gli esiti, sottolineando il carattere complesso della società medioevale, «articolata in organismi dotati di propri poteri giurisdizionali e di propria autorità politica» e risolvete «nelle stesse sue articolazioni i poteri e l'autorità dello Stato», rendendo possibile «il graduale lento progresso dei ceti inferiori entro

l'ordine costituito» (Violante, *Il significato dell'opera*, cit., 726-727). Parallelamente andava precisando le interne contraddizioni del sistema socio-politico dominante, cui opponeva la *Weltanschauung* tomistica, prospettata non in termini statici, bensì dinamici, perché storicizzati, ciò che nell'ultimo ventennio della vita lo portò ad avvicinarsi con lucida consapevolezza al Mercier e al Deploige, travalicando le posizioni di retroguardia del neotomismo romano (Sull'insegnamento superiore cattolico. A proposito di una pubblicazione intorno alla università di Lovanio, *RISS*, XXIII, 1900, 348-374; Per il giubileo accademico di Lovanio, *RISS*, L, 1909, 53-55; Indirizzi del sapere contemporaneo e la Chiesa, *RISS*, LVI, 1911, 328-347, 464-487; LVII, 1911, 44-51).

Nel 1889 fondò l'Unione cattolica per gli studi sociali. Una prima adunanza fu tenuta il 29 dicembre nell'episcopio di Padova, con il patrocinio di mons. Giuseppe Callegari, amico ed estimatore del Toniolo. Seguì una seconda riunione il 4-5 maggio 1890, a Lucca. Il sodalizio intendeva occuparsi di «tutte le scienze sociali (distinte dalla politica) fino a quella comprensiva e sovrana che è la dottrina dell'incivilimento o (come comunemente oggi si dice) sociologia: e quelle stesse in combinazione con tutte le discipline speculative e positive che loro apprestano criteri di ragione», non trascurando le discipline ausiliarie quali l'etnografia, la biologia, la storia, la statistica, ecc. Alla base dell'impegnativo programma era la convinzione che la cultura avesse un indiscutibile primato sulle contingenze della prassi, e che, meglio del rigido monolitismo organizzativo difeso dal Paganuzzi, un organismo di tipo federativo avrebbe avuto maggiore efficacia nel servire la causa del MC. Le forti resistenze e diffidenze del presidente dell'OC, mai del tutto superate, nonostante l'impegno conciliativo posto in essere dal Toniolo, vennero in parte arginate grazie all'appoggio di Leone XIII, e più ancora del cardo Mariano Rampolla, che, scorgendo nelle tesi tonioliane uno strumento oppositivo meglio adeguato, rispetto a quello del Paganuzzi, contro la democrazia laicista, garantì all'Unione un certo margine di autonomia e la difese dagli attacchi concentrici sia della «destra» sia della «sinistra» (in particolare, il gruppo de «La Riforma sociale» tra il 1893 e il 1894).

Il nocciolo dei contrasti con la dirigenza dell'OC stava nel diverso modo d'intendere, all'interno della società civile e religiosa, il ruolo del laicato cattolico, che il Toniolo avrebbe voluto non solo più attivo e meglio inserito nei processi di trasformazione delle strutture sociali del Paese, ma libero da vischiosità provincialistiche e aperto a orizzonti d'impegno europeo: il che non significava dimenticare la specificità dei «casi» italiani (in primo luogo la questione romana), ma importava il non lasciarsi assorbire completamente da essi. In tale prospettiva fu organizzato a Genova il primo Congresso dell'Unione, nell'ottobre 1892, e fu fondata la «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», nel 1893.

Il periodico, diretto da Salvatore Talamo, ambiva ad un «carattere nazionale e internazionale insieme», e si proponeva di trattare «tutte le questioni molteplici che riguardavano l'ordine sociale cristiano». Esso intendeva giovare della collaborazione di studiosi anche stranieri, e il Toniolo, a titolo esemplificativo, ne indicava alcuni in una lettera del 18 luglio 1891 al cardo Rampolla: John Keane, rettore dell'Università di Washington; Maurice d'Hulst, rettore dell'Università di Parigi; Victor Brants; Charles Périn e George Helleputte, docenti all'Università di Lovanio; Georg von Hertling, docente all'Università di Monaco; e inoltre, Winterer, Hitze, Costa-Rossetti, de Cepeda, Orti y Lara, Villa-Ameno, Jannet, Lorin, Decurtins. Anche in questo caso il Rampolla appoggiò il progetto del Toniolo e il pontefice ne secondò i propositi, «de' quali commentava il Segretario di Stato non si può negare l'importanza e l'utilità» (Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, anno 1901, rubrica 12, fasc. 6, minuta di lettera al Toniolo, 20 luglio 1891). Il primo numero della *RISS* uscì nel gennaio 1893, e per lungo tempo (almeno durante il pontificato di Leone XIII) «poté benissimo sostenere il confronto con le migliori pubblicazioni estere» ed essere strumento di cultura di fronte al quale la stessa «Nuova antologia» faceva «la figura di un vecchio slombato innanzi a un giovanetto sano e vigoroso» (G. Salvemini, *Stato e Chiesa in Italia*, a cura di E. Conti, Feltrinelli, Milano 1969, p. 17; il giudizio è del 1898).

La coscienza della realtà sociale creata dal capitalismo moderno e dal conseguente sviluppo del proletariato, come pure la crescente avanzata del socialismo, anche nelle campagne, ciò di cui già si era resa avvertita la *Rerum novarum* (15 maggio 1891), spinse il Toniolo a redigere Il programma dei cattolici di fronte al socialismo, che fu discusso e approvato da un'assemblea dell'Unione convocata a Milano il 23 gennaio 1894. Il documento non si colloca, come molte volte è stato ripetuto, nel solco della «tradizione paternalistica» del cosiddetto «socialismo cristiano», né si può tout court assimilare ai contenuti della scuola conservatrice cattolica, ma presenta invece alcuni caratteri di inequivocabile novità: 1) distingue tra «socialismo dottrinale» e movimento operaio, apprezzato quale strumento di resurrezione popolare; 2) insiste sul concetto di «popolo», sacrificato dalla «rivoluzione borghese»; 3) prende atto del «dissesto dei volghi campagnoli» e propone quale rimedio la ricomposizione dei «patrimoni collettivi degli enti morali e giuridici, delle opere pie, delle corporazioni religiose, della Chiesa, che furono ritenuti sempre quasi il tesoro riservato del popolo», cui aggiunge i «beni e le proprietà collettive dei comuni, delle province, dello Stato», da «conservarsi e fruttare a beneficio pubblico o cedersi per la coltivazione ai proletari»: idea-che, tenuto conto del momento in cui venne formulata, «può considerarsi certamente rivoluzionaria» (G. De Rosa, Luigi Sturzo, UTET, Torino 1977, 54). Il Programma chiedeva ancora la diffusione della piccola proprietà contadina (postulato, in seguito, dei futuri programmi popolari), mentre nel settore industriale rilanciava la formula della partecipazione agli utili delle aziende, puntando sull'abolizione del salariato (meta che mancò nel programma democratico cristiano del 1899). Apriva inoltre la via al movimento sindacale cattolico, riconoscendo la possibilità di costituire associazioni esclusivamente operaie per tutelare i diritti del lavoratore di fronte ai padroni. Ma l'aspetto forse più importante stava al di là delle singole richieste, consistendo nella volontà di distaccarsi dal «mondo di ieri», perché scriveva il Toniolo «noi non abbiamo alcuna intenzione, né sentiamo alcun bisogno di puntellare un ordine sociale che, appunto per essere anticristiano, crolla da ogni parte; bensì solamente di restaurare l'ordine sociale cristiano cattolico tutto intero, che ha con sé il passato e l'avvenire». Dove è da rilevare la sintesi di «motivi dell'intransigentismo cattolico, e motivi sempre attuali di insofferenza etico-religiosa di fronte ad una società ingiusta in quanto incline ad un nuovo paganesimo» (E. Passerin d'Entrèves, *La spiritualità di Giuseppe Toniolo e il cattolicesimo veneto*, in Venezia nell'unità d'Italia, Sansoni, Firenze 1962, 84).

Per l'edificazione di una nuova società il Toniolo operò decisamente, sia cercando di superare l'empirismo che spesso caratterizzava l'azione dell'OC, sia moltiplicando, dopo il '94, le occasioni di confronto culturale e di collegamento con gli ambienti più avanzati del MC europeo (significative in questo senso le relazioni col Doutreloux).

Nel Congresso di Fiesole (settembre 1896) il Toniolo affrontò il tema dei rapporti tra cristianesimo e credito. Egli chiarì che non si trattava, per i cattolici, di favorire in alcun modo la «borghesia quattrinaia e procacciante», ma piuttosto di rendere onesto l'esercizio del credito, correggendone gli abusi e privilegiando «il popolo laborioso e sofferente». Ciò si sarebbe potuto ottenere uniformando i criteri operativi a principi di moralità assoluta. Esemplificando, egli proponeva la costituzione di società di persone, onde assicurare la nominatività delle azioni e impedire cessioni non autorizzate. Distingueva poi tra grandi banche di deposito e sconto e banche popolari, rivendicando più solide garanzie giuridiche e morali là dove fossero minori le garanzie economiche. Insisteva pure sulle agevolazioni creditizie alla piccola proprietà agricola, sullo sviluppo delle casse di risparmio, sul collegamento tra gli istituti di credito cattolici, sulla necessità di «cristianizzare» in nome della giustizia e della carità evangeliche «il più ribelle e fedifrago degli strumenti del progresso economico, il capitale trafficante nei prestiti e nelle usure».

Riproponere così, storicizzandolo, il Leitmotiv dei rapporti intrinseci tra etica ed economia, sul quale aveva a lungo insistito anche il mese precedente, da un punto di vista più «scientifico», al secondo Congresso dell'Unione (Padova, 16-28 agosto 1896): la cultura laica stava dando segni di crisi e la «bancarotta della scienza positivista» sollecitava a fondare una nuova sociologia. Provvedervi era compito urgente dei cattolici, i quali solo con la «scienza» di una diversa e più giusta società avrebbero potuto aiutare i ceti popolari, promuovendone il riscatto. Bisognava lavorare per tutto ciò che ormai era divenuto indilazionabile: dalla perequazione fiscale alla tutela dei contratti di lavoro, dall'estensione di adeguati poteri agli enti locali all'introduzione di un sistema di referendum comunali sul modello svizzero. E tra le indicazioni di ordine pratico insisteva sull'istruzione agraria popolare e sul miglioramento delle dimore coloniche. L'influenza del Toniolo si calava in tal modo, a poco a poco, nel profondo, e il suo «piano di un'apocalisse sociale operata dal cristianesimo» seduceva «molte menti» e infiammava «molte volontà», soprattutto tra i giovani (Spadolini, OP, 462). Impenetrabile a siffatto linguaggio, verso la metà del '97 il fronte dell'intransigenza paganuzziana accentuò la sua opposizione.

Nuovamente il contrasto fu arginato per intervento della S. Sede, ma un ulteriore elemento di divisione si produsse intorno al problema della DC.

Ancorché risalente al tempo della rivoluzione francese, il nome stesso di democrazia cristiana suscitava diffidenze nell'OC. Il Toniolo riconobbe la legittimità della formula in un famoso saggio del 1897 (Il concetto cristiano della democrazia, RISS, XIV, 1897, 325-369). Egli vi definiva la democrazia cristiana come «l'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori». Intendeva così proporre un concetto che avesse forza aggregante per «vecchi» e «giovani», insistendo sulla necessità di una comune «forza unificatrice delle menti e dei cuori dei cattolici». La democrazia cristiana non poteva, né doveva, identificarsi con alcuna forma di governo; non era né repubblicana né monarchica: era piuttosto un modo di porsi di fronte alla realtà storica, di vagliarne le esigenze e di risolverne i problemi alla luce del Vangelo. Il Toniolo inclinava a ritenere che la democrazia cristiana del domani sarebbe stata fautrice delle autonomie locali e di classe contro gli assorbenti centralismi burocratici, perché la storia aveva dimostrato che il popolo «politicamente non visse soltanto per entro ai grossi parlamenti, bensì piuttosto negli organismi autonomi dei Comuni, nelle corporazioni rivestite di funzioni civili, nelle università campagnole, nelle vicinie o adunanze parrocchiali, nella autorità feconda delle consuetudini giuridico-legali». L'avallo offerto dal Toniolo alla DC approfondì le diffidenze nella dirigenza dell'OC, e non solo in essa. Il timore era che la «condiscendenza» nei confronti dei giovani desse corpo al «deviazionismo» di un movimento nel movimento e compromettesse dunque proprio l'unità che si diceva di voler salvaguardare.

La crisi del '98, coinvolgendo in una medesima repressione socialisti e cattolici, e rendendo manifeste le debolezze dell'OC (obiettive pur dietro la solidità dell'organizzazione, che aveva, registrato il suo «apogeo» nel Congresso di Milano del '97), rese esplicite le tensioni. Se ne fece lucido interprete Romolo Murri con la richiesta di un profondo rinnovamento delle attività cattoliche (lettera aperta del settembre 1898 al p. Semeria). Anche il Toniolo era convinto dell'opportunità di un rinnovamento, e l'11 dicembre 1898 presentò al Comitato permanente dell'OC una serie di proposte tendenti a conseguirla. L'innovazione più significativa riguardava l'inserimento di rappresentanti «di tutte le istituzioni autonome» cristiane (società di mutuo soccorso, casse rurali, cooperative, ecc.) nella presidenza dei comitati parrocchiali e diocesani dell'OC, «sicché questa Presidenza così precisava rifletta in sé il pensiero e i desideri di tutti i rispettivi organismi sociali, popolari». Inoltre, volendo assicurare alla base uno strumento efficace per far sentire la sua voce, il Toniolo considerava la possibilità di ricorrere al sistema referendario.

Il Comitato permanente approvò «di massima» le proposte, giudicandole consone a «quello che sempre l'Opera ha cercato di attuare», ma decise di farle riesaminare da una commissione, inizialmente di quattro membri (Paganuzzi, Medolago, Rezzara, Toniolo), al fine di «renderle concrete». In un secondo momento le avrebbe ridiscusse e sottoposte al voto di un successivo Congresso. Il tentativo di insabbiare il progetto era palese. Ma se da un lato il Toniolo persisteva nel sostenere il movimento giovanile, pregando il Paganuzzi di non irrigidirsi, e di comprendere come sotto l'«ebbrezza della novità» e l'«irrequietezza delle aspirazioni indefinite» manifestate dai DC si celasse «un proposito legittimo, nobile, cristiano per eccellenza, quello di persuadere colle parole e coi fatti, che i cattolici sanno comprendere i bisogni e le aspirazioni del momento, che essi soli nell'avvenire potranno darci legittima soddisfazione, mercé appunto delle dottrine e delle virtù cristiane-cattoliche» (lettera del 6 marzo 1899), dall'altro lato finiva, in forza della stessa sua posizione mediatrice, col suscitare perplessità in non pochi giovani, e soprattutto nel Murri, che già nel marzo 1900 distingueva con nettezza tra la dottrina sociale del Toniolo e l'azione pratica dei DC. Quando in occasione del XVII Congresso cattolico, che si sarebbe dovuto tenere a Roma nel settembre 1900, i DC decisero di riunirsi separatamente per esaminare i problemi relativi alla struttura e al futuro del loro movimento, e il Toniolo disapprovò l'iniziativa con una lettera aperta pubblicata sull'«Osservatore cattolico», il Murri lo accusò di contribuire a «demolire quel poco di bene che si poteva fare e che forse si andava facendo in Italia, di rompere un altro ponte, costruito con lunga e grave fatica, tra la S. Sede e il popolo nostro» («Cultura sociale», 1 settembre 1900). Al Congresso di Roma il problema della riforma dell'OC non venne affrontato, ma il Toniolo svolse ugualmente una parte di primo piano, sia ottenendo che fosse approvata una sua proposta concernente la formazione di unioni professionali semplici con compiti sindacali, sia continuando l'attività di mediazione tra le due anime del MC, che neppure la Graves de communi (18 gennaio 1901) sarebbe però riuscita a fondere. Al Congresso di Taranto (1901) egli assunse l'iniziativa di un compromesso, appoggiato dal Medolago Albani. Fu stabilito di lasciare ai DC un margine di autonomia operativa, ma l'accordo non venne ratificato dalla presidenza dell'OC. Tra il 1903 e il 1904 la situazione precipitò. Dapprima il Toniolo aveva sperato che la successione del Grosoli al Paganuzzi potesse giovare al recupero dell'unità. Ben presto l'illusione cadde, e a seguito del discorso di S. Marino, dell'irrigidimento della S. Sede e dell'ulteriore accentuazione autonomistica delle posizioni murriane, il Toniolo ammonì il Murri, ricordandogli i casi di Lamennais e di Lacordaire, e richiamandolo a una maggiore disciplina. Seguì una dura replica del prete marchigiano, che accusò il Toniolo di essere «il Paganuzzi del movimento sociale, l'idealista impenitente che da dieci anni ci ricanta, quasi con le stesse parole, un suo canto palingenesiaco, che nell'economia, nella filosofia della storia, nella tattica dei partiti, porta ed applica, con immensa fiducia, i rigidi criteri dell'assoluto» («Cultura sociale», 16 giugno 1903). Accusa ingiusta, che misconosceva il vero significato dell'opera svolta dal Toniolo per un più consapevole e critico impegno culturale e scientifico dei cattolici, e che trascurava pure di considerare come il primato della cultura non si dissociasse da un vivo senso della concretezza, che proprio in quel torno di tempo trovava espressione nei Provvedimenti sociali popolari (Roma 1902), con i quali il Toniolo si faceva promotore di «associazioni professionali a carattere sindacale, libere, informate a spirito cristiano e di natura permanenti, non destinate cioè ad evolversi verso forme intrinsecamente miste», e del pari manifestava la volontà di «elevare il proletariato alla dignità di classe», non in funzione di una conflittualità sociale, ma per «riannodare relazioni armoniche con le classi superiori, sul fondamento della rispettiva autonomia». Ciò differenziava in termini antinomici (nel giudizio del Toniolo) la posizione dei cattolici da quella dei socialisti, tendendo sì entrambi a rendere migliori, e a dimensione d'uomo, le condizioni dei ceti popolari, ma ponendosi i primi-, a differenza dei secondi, il fine di far «prevalere nelle relazioni sociali la solidarietà, sulla base della giustizia e carità cristiana».

Lo scioglimento dell'OC da parte di Pio X, nel 1904, parve al Toniolo «subitaneo» in apparenza, «remotamente ponderato» nella sostanza: ad offrire «l'unico argomento di dispiacenza» al pontefice sarebbero stati i «mille indizi» che il modernismo murriano (la cui reale natura però il Toniolo non intese con esattezza) fosse penetrato, sia pure in forma criptica, «nelle file dei giovani militanti» del l'OC, trasparendo persino in qualche frase della circolare Grosoli del 15 luglio. Ad essere colpita non era perciò la democrazia cristiana di Leone XIII, ma la «degenerazione» di essa, in altre parole quella DC che sarebbe sfociata nell'esperienza della Lega democratica nazionale. Il programma leoniano, precisava il Toniolo, sarebbe risorto e la «bandiera democratica» risollecata con connotazione «schiettamente cristiana e papale» (lettera a Gian Domenico Pini, 29 luglio 1904). Durante il pontificato di Pio X, a parte una breve, iniziale parentesi di relativa freddezza, dovuta soprattutto all'atteggiamento del cardo Merry del VaI, piuttosto diffidente verso le prospettive del riformismo sociale, il Toniolo poté contare sul favore degli ambienti vaticani, e dopo l'enciclica Il fermo proposito (1905), che, oltre a fissare criteri per la partecipazione alla vita politica, poneva il problema del nuovo assetto da dare alle forze cattoliche, il Toniolo fu incaricato, insieme con il Medolago e il Pericoli, di elaborare, su quest'ultimo problema, alcune proposte operative. Nacquero gli Statuti di Firenze (1906), a norma dei quali si costituirono le tre Unioni: popolare, economico-sociale ed elettorale. Il Toniolo fu per quattro anni presidente effettivo della prima Unione, e ne divenne presidente onorario dal 1912.

La progressiva attenuazione del non expedit e gli sviluppi del clerico-moderatismo riscossero presso il Toniolo un riservato consenso, derivante più dall'incondizionata obbedienza agli orientamenti del pontefice, che da convinta adesione individuale. In realtà, egli si sentiva piuttosto estraneo al diretto impegno politico, mentre al contrario desiderava accentuare l'attività sociale da un lato e il lavoro scientifico dall'altro. In ordine alla prima, si fece promotore delle Settimane sociali, alle quali recò importanti contributi: sul salario (1907), sulla genesi storica dei contratti agrari e delle loro riforme (1908), sull'origine del programma sociale cristiano (1908), sulla legislazione sociale (1909), sulla famiglia (1910), sui principi informativi delle unioni professionali (1911). Contribuì pure all'organizzazione delle donne cattoliche d'Italia, compilando i primi statuti della loro Unione, che furono approvati da Pio X nel dicembre 1908. In ordine all'impegno scientifico, vanno distinte due direttrici: una organizzativa, l'altra di studio. Quella organizzativa si esplicò a livello nazionale e internazionale. Già dal 1894 aveva iniziato a lavorare per la costituzione di una Società cattolica italiana per gli studi scientifici, fondata nel 1899. Delle cinque sezioni di cui essa si compose, il Toniolo presiedette la seconda, che si occupava degli studi sociali-economici e giuridici-politici. Egli voleva riproporre in Italia l'esperienza della Görresgesellschaft, non però in modo meccanico, bensì in modo originale, innovando i criteri dell'attività scientifica nello spirito del neotomismo lovaniense. La medesima finalità di raccordo tra ragione e fede sempre in chiave neotomistica, si riscontra nel progetto di Associazione internazionale per il progresso delle scienze, cui lavorò tra il 1904 e il 1909 soprattutto con Désiré Mercier e Pietro Maffi. Tra le altre attività «organizzative» hanno particolare rilievo il disegno di cooperazione tra i «cattolici colti» d'Italia e Francia, lanciato nel 1916 con una lettera-appello a Georges Goyau e avente lo scopo di «avviare indagini teoriche e coordinate provvidenze pratiche intorno ai problemi ingenti, i quali, nell'ora che passa e più ancora per l'indomani, sono imposti dall'immanente catastrofe» della guerra (lettera ad Antonio Boggiano, sottoscrittore col Toniolo dell'appello al Goyau, dicembre 1916); l'idea di un Istituto cattolico di diritto internazionale, i cui lineamenti esponeva a Benedetto XV in un memoriale del giugno 1917; e gli sforzi per la fondazione di una Università cattolica in Italia. Sul piano degli studi, va ricordato l'interesse del Toniolo per la sociologia, che egli considerava non tanto come disciplina scientifica a sé stante, quanto come scienza, anzi come sintesi di tutte le scienze, senza peraltro accedere ad esiti monistici. L'odierno problema sociologico (1905) sintetizzava in merito il suo pensiero e segnava il raccordo tra gli approdi «religiosi» del Tarde, dello Stein e del Kidd (ma un' ampia parte del lavoro

era dedicata anche allo Spencer e al suo sforzo di pervenire a una «sintesi sociologica») e una «concezione integrale e perciò cristiana della realtà». Il successivo Trattato di economia sociale (l'Introduzione uscì a Firenze nel 1907) mirava ad applicare e rendere manifesti i complessi legami etici intercorrenti tra l'attività economica, la persona umana e il ruolo centrale che questa (non l'individuo, né il collettivo ipostatizzato) è chiamata a svolgere nella società contemporanea.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Tutta la letteratura specialistica sul MC non trascurava di considerare qualche aspetto della figura e dell'opera del Toniolo, fornendo utili indicazioni, di ordine però non sistematico, ma rapsodico. Per una rassegna ragionata dei diversi contributi mi permetto di rinviare ad un mio recente studio: P. PECORARI, Ketteler e Toniolo, Tipologie sociali del movimento cattolico in Europa, prefazione di A. MONTICONE, Città Nuova, Roma 1977, 81-92. In particolare, sono da vedere le ormai classiche sintesi generali di Giorgio Candeloro, Gabriele De Rosa, Fausto Fonzi, Angelo Gambasin, Pietro Scoppola e Giovanni Spadolini. Sul piano biografico, ci si può riferire ai lavori di E. DA PERSICO, La vita di Giuseppe Toniolo, Attività sociali Elena Da Persico, Verona 1959 (d'impianto apologetico al pari di altre numerose pubblicazioni, tra le quali: M. BARONCI, Giuseppe Toniolo nel primo centenario della sua nascita, 7 marzo 1845, Magi-Spinetti, Roma 1945; A. GALLARINI, Giuseppe Toniolo: l'uomo, il cattolico, lo scienziato, Pro Familia, Milano-Roma 1937; F. PERGOLESI, Giuseppe Toniolo: pagine di vita e di pensiero, Società anonima tipografica fra i cattolici vicentini, Vicenza 1931) e F. VISTALLI, Giuseppe Toniolo, Società editrice S. Alessandro, Roma 1954 (ricco di dati, da sottoporre tuttavia a controllo, perché non sempre esatti; il volume manca inoltre di spessore storico). Per una ricostruzione scientifica della biografia è da esaminare l'intero carteggio del Toniolo depositato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e comprendente migliaia di lettere, tra le quali la corrispondenza con i maggiori protagonisti del MC. Bisognerebbe anche esplorare gli archivi dei singoli corrispondenti (alcuni dei quali a tutt'oggi inaccessibili, come quello Medolago-Albani), per rinvenirvi le lettere originali del Toniolo. Copia di tali lettere si trova nell'archivio della postulazione per la causa di beatificazione. Altro prezioso materiale documentario è conservato nell'archivio dell'OC presso il seminario patriarcale di Venezia. È pure indispensabile una lettura integrale e filologicamente corretta degli scritti tonioliani raccolti nei venti volumi delle Opera omnia editi dalla Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, dal 1947 al 1953. Una silloge antologica di testi di Toniolo è stata pubblicata a cura e con introduzione di S. MAJEROTTO in G. Toniolo, Saggi politici, Cinque Lune, Roma 1980.

Per un inquadramento del Toniolo nell'ambito della cultura cattolica durante il pontificato di Leone XIII: G. ARE, I cattolici. e la questione sociale in Italia (1894-1904), Feltrinelli, Milano 1963; Aspetti della cultura cattolica, cit., 3-782; C. BREZZI, Cristiano sociali e intransigenti, L'opera di Medolago Albani fino alla «Rerum novarum», prefazione di P. SCOPPOLA, Cinque Lune, Roma 1971; Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914, a cura di E. PASSERIN D'ENTRÈVES e K. REPGEN, Il Mulino, Bologna 1977 (soprattutto i saggi di Fausto Fonzi, Rudolf Lill, Pietro Scoppola, Francesco Traniello e Sergio Zaninelli); Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo, Atti del convegno di studio (Fermo, 9-11 ottobre 1970), a cura di Go ROSSINI, Cinque Lune, Roma 1972; P. SCOPPOLA, Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia, Il Mulino, Bologna 1975; S. TRAMONTIN, Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell'800, Marietti, Torino 1973; F. TRANIELLO, Cattolicesimo e società moderna (dal 1848 alla «Rerum novarum»), in Storia delle idee politiche, economiche e sociali, diretta da L. FIRPO, V: L'età della rivoluzione industriale, Utet, Torino 1972, 551-562.

Sulla spiritualità del Toniolo: L. ORABONA, Giuseppe Toniolo e la sua spiritualità nella storia dell'Azione cattolica, in Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano, II, Antenore, Padova 1969, 509-537; PASSERIN D'ENTRÈVES, La spiritualità di Giuseppe Toniolo, cit., 65-98.

Sul suo pensiero socio-economico: G. AMBROSETTI, Rilettura di Toniolo: sua attualità ed inattualità, «Studium», 1969, 337-349; R. ANGELI, La dottrina sociale di Giuseppe Toniolo, Alzani, Pinerolo 1956; G. BRUGUIER PACINI, Giuseppe Toniolo sociologo cristiano, «Bollettino storico pisano», 1942-1943-1944, 111-136; L. DAL PANE, Intervento sulla relazione di F. VITO, Giuseppe Toniolo e la cultura economica dei cattolici italiani, in Aspetti della cultura cattolica, cit. 38-41; A. FANFANI, Giuseppe Toniolo, maestro, «Studium», 1949, 164-172; F. MARCONCINI,

Profilo di Giuseppe Toniolo economista, Vita e Pensiero, Milano 1930; G. MENEGAZZI, Grandezza e attualità del pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo, «Studi economici e sociali», 1966,7-30; R. MOLESTI, Intorno alla dottrina economico-sociale di Giuseppe Toniolo, «Economia e storia», 1975, 42-55; P. PRATESI, Luci e ombre nella sociologia di Toniolo, RPS, 1955, 11-18; M. ROMANO, Validità del pensiero di Giuseppe Toniolo, «Studi economici e sociali», 1966, 111-146; A. SPICCIANI, Giuseppe Toniolo e gli economisti del suo tempo, «Bollettino», 1981, 99-124; P. E. TAVIANI, Utilità, economia e morale nel pensiero di Toniolo, «Convivium», 1967, 3-12.

Sulla sua produzione scientifica: La figura e l'opera di Giuseppe Toniolo, Vita e Pensiero, Milano 19682 (i saggi di A. Fanfani, I. M. Sacco e F. Vito); V. MANGANO, L'opera scientifica di Giuseppe Toniolo. Una concezione cristiana della sociologia e della economia sociale, Studium, Roma 1940; F. MEDA, Il pensiero di Giuseppe Toniolo, Desclée, Roma 1919; M. VAUSSARD, Intelligence catholique dans l'Italie du XX siècle, préface par G. GOYAU, Gabalda, Paris 1921, 21-62,

Sugli orientamenti politici: A. ARDIGO', G. Toniolo: il primato della riforma sociale per ripartire dalla società civile, Cappelli, Bologna 1978 (la specificità del «politico» è considerata in prospettiva sociologica; l'autore si sofferma pure sul Toniolo organizzatore di cultura e di associazionismo civile); A. BRUCCULERI, Le idee politiche di Giuseppe Toniolo, CivCatt, 15 nov. 1941, 254-260,358-368; ID., Giuseppe Toniolo il milite della democrazia cristiana, in Raccolta di scritti in memoria di Giuseppe Toniolo nel decennio della sua morte, Vita e Pensiero, Milano 1929,35-51; G. CANDELORO, MC, 237-239, 298-300; G. DE ROSA, STMC, 176-178, 334-339,519-522; M. G. ROSSI, Le origini del partito cattolico, Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale, Editori Riuniti, Roma 1977, 20-22, 30, 99-100; G. SPADOLINI, OP, 246-249, 280-288, 351-354, 364-366. Sulla collocazione del Toniolo in ambito europeo e nel contesto della società civile e religiosa del nostro Paese, come pure sul suo contributo all'analisi storica del capitalismo moderno, del socialismo e della DC: P. PECORARI, Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900, prefazione di G. GUDERZO, Pàtron, Bologna 1981. Sono inoltre in preparazione gli Atti del convegno nazionale di studio e ricerca su Economia e società nella crisi dello Stato moderno. Il pensiero di Giuseppe Toniolo, tenuto a Pisa il 18-19 dicembre 1981.

PAOLO PECORARI*

*Estratto da: AA.VV., Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980, vol. II, Casale Monferrato 1982, pp. 636-644